

Silvia Caianiello
Introduzione ai lavori

I

Il Seminario *Mente/corpo verso mente/cervello. Mente e corpo nella filosofia analitica contemporanea*, svoltosi a Napoli il 17 settembre del 2004, si collocava nel quadro della linea di ricerca promossa dall'ISPF nell'a.a. 2003/2004, dal titolo "Filosofie della natura e della conoscenza in età moderna e contemporanea", incentrata su di un'interrogazione precipuamente storica sul rapporto tra scienze naturali e scienze umane e sociali. Questo Seminario intendeva inoltre inaugurare un ciclo tematico sul tema *Le modificazioni della mente. Il contributo dell'età moderna allo sviluppo delle scienze della mente*, volto ad approfondire la storia delle concezioni della mente tra scienza e filosofia. Nell'intento di rappresentare adeguatamente l'interdisciplinarietà che caratterizza lo sviluppo attuale delle scienze della mente, oltre a Sandro Nannini, docente di Filosofia Teoretica presso l'Università di Siena, nel ruolo di relatore principale, si sono invitati quali *Discussants* Massimo Stanzione, docente di Filosofia della Scienza presso l'Università di Cassino, e Fiorenzo Conti dell'Università di Ancona, neurofisiologo particolarmente attento alle problematiche filosofiche e storiche della sua disciplina. La vivacità dell'incontro potrà in questa sede essere solo parzialmente testimoniata, sia per l'assenza del testo del prof. Conti che per l'impossibilità oggettiva di rendere ragione dell'intensa discussione successiva.

L'allusione a Vico nel titolo del ciclo di Seminari, *Le modificazioni della mente*, non voleva proporsi solo come un omaggio evocativo della tradizione di studi che ha sinora caratterizzato il nostro Istituto, ma intendeva rimarcare anche come il postcartesiano Vico già significasse con questa espressione la plasticità che caratterizza la mente umana nella sua inscindibile connessione con il mondo di credenze, rappresentazioni sociali, linguaggi in cui di volta in volta si situa.

Nella programmazione di questo incontro la scoperta del lavoro recente di Sandro Nannini (*L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente*, Bari, Laterza, 2002) è stata per me estremamente felice, e ha costituito per così dire una conferma della possibilità e fecondità di una messa in prospettiva del rapporto mente/cervello a partire dai modelli del rapporto tra mente e corpo in età moderna.

Rispetto all'estensione effettiva del libro di Nannini, parlare di mente e non di anima già colloca infatti il binomio in età moderna, a partire dalla svolta cartesiana con la quale la mente e il mentale si

impongono come oggetto filosofico autonomo rispetto all'anima – e specificamente all'estensione aristotelica del suo concetto. L'intenzione di Nannini nel suo lavoro non è solo di educare per così dire i filosofi "continentali" al dialogo con la filosofia analitica, quanto anche il contrario, di riportare la filosofia analitica della mente ad una riflessione sulle proprie origini remote, in quanto, come scrive «non è inutile per gli scienziati – sia per i filosofi analitici che per gli scienziati cognitivi – rendersi conto che le fondamentali concezioni dell'anima (o mente) e del suo rapporto con il corpo oggi prevalenti sono le stesse che ritroviamo nei filosofi dell'antica Grecia».

Non si tratta naturalmente, ed una lettura approfondita del libro non può che confermarlo, di una prospettiva immobilista sulla storia del pensiero; quanto piuttosto di una messa in evidenza del persistere di alcuni modelli concettuali.

Quali sono questi elementi, nati in età moderna o qui organizzati secondo formulazioni che hanno determinato profondamente la storia del problema? Sul piano per così dire "formale", si tratta dei modelli, degli schemi concettuali sotto i quali risulta ancora possibile raggruppare le "risposte" al problema.

Così Nannini giunge nel suo lavoro alla conclusione che esiste «una relativa costanza delle cornici filosofiche generali nel mutare delle teorie scientifiche» – nella misura in cui i modelli di risposta che si confrontano nel dibattito recente sono pur sempre leggibili come forme di dualismo, monismo neutrale, epifenomenismo, nonostante il sempre più inequivoco tramonto di ogni concezione spiritualistica o sostanzialistica del mentale.

Dall'altra parte, ancora più evidente risulta la persistenza di elementi forti della concezione del mentale e del pensiero in età moderna, che si ritrovano ancora, nonostante l'ovvia diversità dei contesti problematici in cui si collocano, al centro del dibattito odierno. Così ad esempio, per menzionarne solo alcuni, l'identificazione cartesiana tra mente e coscienza; la concezione della mente come capacità rappresentativa, del pensiero come calcolo; – per non parlare del riemergere di altri non meno originari "spettri", quali quello dell'indivisibilità della mente nel dibattito sui limiti della localizzabilità di alcune funzioni superiori – e non solo – del mentale.

Se delle persistenze esistono – e questo se, lasciato del tutto aperto, rappresenta lo stimolo che si vuole sottoporre al dibattito che oggi si propone – come si deve leggerle?

Come figure del pensiero, schemi concettuali che rivelano dei vincoli per così dire architettonici nella formulazione stessa del

problema, iscritti nella storia della concezione del rapporto mente/corpo?

Sta di fatto che il dibattito sul rapporto tra processi neurofisiologici del cervello e processi mentali sembra caratterizzato tuttora da un consistente “gap esplicativo”, che ne rende ardua e estremamente congetturale una traduzione diretta ed esaustiva. Il dilemma sembra così spostarsi piuttosto tra posizioni di principio per le quali l'autonomia che ancora caratterizza i diversi livelli esplicativi sui quali mentale e fisico si pongono appare di principio irriducibile, sancendone in qualche modo pur sempre una differenza di natura e di legalità; e posizioni per le quali questa apparente autonomia è destinata a dissolversi con l'avanzare delle neuroscienze e della comprensione neurobiologica dei processi cerebrali.

II

Per ritornare nel vivo del rapporto tra scienza e filosofia, vorrei ancora fermarmi sull'altro corno del binomio proposto da questo Seminario: quello che investe la storia della concezione del corpo, e l'evidenziarsi in essa di un graduale spostamento dell'enfasi dal corpo al cervello. Uno spostamento legato a molteplici fattori, come alla nascita e agli sviluppi della neurofisiologia, al lento superamento di una concezione della materia come meccanismo improntato a modelli idraulici e meccanici. Fattori nei quali non è di fatto possibile distinguere cause e conseguenze quanto all'opacità che ha oscurato la rappresentazione del cervello, a lungo rimasto oggettivamente inosservabile nel suo funzionamento e nella sua complessa articolazione interna. Dalla rappresentazione moderna, lungamente invalsa, di una grande ghiandola che secerne succo nerveo, le vie per una possibile indagine sulla conoscenza sensibile restarono per tutto il '700 legate principalmente allo studio dei sensi e della fisiologia dei nervi; e molte rivoluzioni furono necessarie perché il cervello assurgesse allo statuto di oggetto di indagine autonomo e preponderante, fino a ridurre il corpo – inteso come sistema nervoso periferico – a quella rappresentazione cerebrale del suo funzionamento propria della giocosa caricatura dell'omuncolo senso-motorio che Penfield disegnò negli anni '30 del '900.

Ma specialmente negli ultimi 40 anni l'influsso della scienza e dei suoi progressi si è manifestato in tutta la sua imponenza. Se con la filosofia della mente si era rilegittimato il mentale dopo una sua lunga eclisse, è soprattutto il cambiamento nella visione della “materia della mente”, che ha determinato l'oltrepassamento della teoria computazionale della mente, esorcizzando gli “spettri” che ancora ne agitavano la macchina. Non solo per l'affacciarsi di modelli di

macchina compatibili con la plasticità ed autoorganizzazione che caratterizzano il vivente, a partire dalla cibernetica; ma anche per l'oggettiva visibilità garantita dal raffinamento delle tecniche di osservazione "in diretta" dei processi cerebrali, che ha reso sempre più "trasparenti" i processi neurofisiologici, dando vita a rappresentazioni estremamente raffinate della fisiologia e della plasticità del cervello.

Nel nuovo contesto di studi stimolato dalle neuroscienze, anche la materia biologica del mentale non è più semplicemente una conformazione organica ed un'organizzazione cellulare data ma piuttosto un funzionamento all'interno di una strategia millenaria di cui l'organismo rappresenta l'ottimizzazione. Una materia dinamica, autoorganizzantesi, la cui configurazione attuale rivela l'operare di una memoria di termine assai più lungo di quella consentita dalla tradizione e dall'apprendimento, depositatasi quale base genetica della formazione epigenetica dell'individualità biologica del corpo e del cervello.

Al punto che non è tanto più la riduzione del corpo a cervello, ad essere oggi veramente in causa sul versante del corpo – ma una nuova dimensione, biologica e darwiniana, dell'organismo (corpo e cervello insieme) in rapporto con l'ambiente sembra determinare oggi gli scenari attuali della ricerca, tra connessionismo, darwinismo neuronale, teorie della sopravvenienza.